



Co

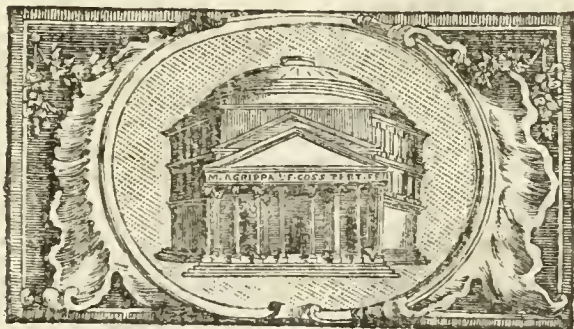


Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/osservazioniisto00hirt>



OSSERVAZIONI
ISTORICO-ARCHITETTONICHE
S O P R A
IL PANTEON.



I N R O M A
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
M D C C X C I.
Con Licenza de' Superiori.

BRITISH MUSEUM



AL SIGNOR BARONE
D' ETMANNSDORF A DESSAU

LUIGI HIRT.

LE presenti Osservazioni sopra il Panteon, Signor Barone, sono all' incirca l' istesse, le quali vi comunicai parte a voce, e parte in scritto, quando nell' estate passata mi faceste l'onore di associarmi nelle vostre corse per esaminare gli augusti monumenti di Roma antica, e moderna. Fu in una
tal

tal occasione, che io conobbi il vostro genio per le belle Arti, ed i vostri profondi studj particolarmente d'Architettura, fatti sopra Vitruvio, e sui monumenti antichi tuttora esistenti nelle diverse regioni d'Italia, che un viaggio lungo e faticoso non vi ha impedito di rivedere per la terza volta.

Se ardisco oggidì presentare questo piccolo Saggio dei miei studj al pubblico, lo devo principalmente al vostro incoraggiamento, ed al favorevole giudizio, che, dopo un oculare ispezione di tutti i dettagli della fabbrica, ne portaste col compasso alla mano, e colla fondata conoscenza delle lingue antiche, dalle quali sono tratti i passi per la parte Storica di questo discorso.

Se sopra alcuni punti io mi sono meno esteso di quel che fu la mia intenzione al principio; ciò è perche io non volevo stancare la pazienza del leggitore con note sopra note, e scrivere non un volume, ma una Dissertazione di pochi fogli, che contenessero la sostanza delle mie idee sopra l'insigne fabbrica sudetta.

Voi dunque non aspetterete nè lunghe confutazioni delle molteplici assurdità, sparse nei libri, che fanno menzione del Panteon, nè molte ciarle sopra cose accessorie. Come per esempio parlando delle Signa Pantea di Marte, e di Venere menzionate da Dione, o delle famose Cariatidi di Diogene d'Atene, mi basta di aver dimostrato quanto alle prime, che fossero statue messe in due delle gran nicchie del tempio, senza entrare nelle molteplici questioni riguardanti Signa Pantea in generale, e la figurazione di queste due in particolare:

quan-

quanto alle seconde, che fossero statue collocate sopra le colonne senza esaminare l'idea Vitruviana sopra le Cariatidi. Ognuno se ne avvedrà facilmente, che secondo il testo di Plinio io non feci quì distinzione tra Cariatidi, e Canefore.

E queste, e molte altre questioni che incontrerete nel decorso di queste Osservazioni, forniscono materia sufficiente per altrettante Dissertazioni particolari.

Mi potreste in fine fare il rimprovero, di non aver pubblicato prima queste osservazioni nella nostra lingua nazionale; ma un maggiore ritardo non potrà non riuscire di vantaggio per l'edizione Tedesca. Perchè se il monumento, che fa l'assunto del discorso presente, non manca d'essere di un interesse generale per tutte le nazioni colte: egli lo deve essere tanto più per il luogo, dove il monumento esiste, e dove per il concorso di tanti belli ingegni e nazionali ed esteri si gusta più che altrove lo studio delle cose antiche, e delle arti. Pubblicando dunque questo mio saggio in Italiano, non gli mancheranno buone critiche, dalle quali io potrò tirar profitto per l'edizione futura; se mai tali osservazioni incontreranno in qualche parte il buon genio di questo pubblico.

Ecco, caro Signor Barone, il piccolo dono che vi offre l'amicizia; un segno del vostro gradimento sarà, se in contraccambio mi manderete i disegni incisi del celebre palazzo di campagna, che il Principe regnante di Anhalt-Dessau fece erigere su i vostri disegni, e sotto la vostra direzione nel delizioso soggiorno di Woerlitz.

Roma il dì 20. Dicembre 1790.

IM-

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reverendiss. P. Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. X. Passeri Archiep. Larissen. Vicesgerens.

A P P R O V A Z I O N I.

HO letto con singular piacere le Osservazioni Istorico - Architettoniche sopra il Panteon fatte dal Sig. Luigi Hirt. I molti Autori, che lo hanno preceduto nel trattare di questa gran mole, che anche sola ci darebbe una giusta idea della Romana grandezza, non gli hanno levato l'onore di varie riflessioni, che certamente appagheranno le persone intelligenti, e di buon gusto. Egli fa precedere all'interno di questa gran fabbrica un carattere più confacevole alla maestà del più magnifico edificio consacrato a Giove Ultore, e destinato, come sembra, da M. Agrippa a farne conoscere la grandezza ai miseri mortali. Avendo letto queste Osservazioni per ordine del Rmo P. M. del S. P. non vi ho ritrovata cosa, che ne possa ritardare, e molto meno impedire la pubblicazione.

Dalla Minerva 14. Feb. 1791.

F. Filippo Angelico Bechetti dell'Ordine de' Predicatori.

LE Osservazioni Istorico - Architettoniche sulla Rotonda, che il Sig. Luigi Hirt vuol dare al Pubblico, faranno da questo sicuramente accolte con molto plauso, per essere dotte, ingegnose, ed assai volte nuove; e ben mostrano quanto sia egli versato nello studio delle Antichità, quanto perito nelle belle Arti, e nelle opere massimamente di Architettura, e quanto di buon gusto abbia per esse. Meritano adunque di essere stampate, ne hanno cose, per le quali la religione ed il costume possa rimaner offeso, e fare conseguentemente ottacolo alla edizione.

Dal Palazzo Vaticano 19. Feb. 1791.

Gaetano Marini.

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Præd. Sacri Palatii Apostolici Magister.

SPIEGAZIONE DEI RAMI.

I.

Pianta del Panteon.

E' prefa dall' opera di Desgodetz, come dell' Autore il più accreditato per le misure di questo Edifizio, colla differenza però, I. Che quì si sono rimesse le Colonne nel loro sito primitivo, aggiungendovi le due, che mancano. II. L'istesse Colonne, come stanno presentemente nelle gran Nicchie, sono accennate con puntini. III. Si sono scalfate le piccole nicchiette, inneste nelle sei grandi, non credendole originarie. IV. Si sono scalfate anche le nicchie moderne negli otto tabernacoli.

RAME SECONDO.

FIG. I.

Alzato del Portico.

E' copiato tale quale dall' opera di Desgodetz. Egli dà il frontispizio intero sull' Ante, senza però accennarvi le tre grosse pietre nel timpano.

FIG. II.

Alzato senza Portico.

Si ha avuto cura d'indicare tutte le linee delle parti, come si vedono presentemente.

RAME TERZO:

FIG. I.

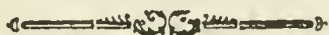
Spaccato.

E' copiato dall'Opera di Desgodetz. Vi si vede ancora l'Attico con i pilastri, levati adesso fin dai tempi di Benedetto XIV.

FIG. II.

Questo secondo spaccato serve per render alquanto più chiara la nostra idea sopra la decorazione primitiva nell'interno. Vi si vedono le gran nicchie aperte, e situate dentro le statue, e sulle colonne risalenti all'interno si vedono le Cariatidi.

OSSE R V A Z I O N I
 I S T O R I C O - A R C H I T E T T O N I C H E
 S O P R A
 I L P A N T E O N .



NON v'è Edifizio antico di qualche mole, il quale sia pervenuto sin' ai nostri tempi tanto conservato, o per meglio dire, sfigurato meno, e danneggiato, come il Panteon in Roma. Pare anche, che niuna delle fabbriche antiche potesse, quanto questa, dare un' idea più convincente alla posterità del genio elevato dell' Architettura degli Antichi: o che si prenda in considerazione la sua costruzione, o la sua forma, o la sua magnificenza, o il suo effetto esterno, ed interno.

Gli antichi stessi nella più florida epoca dell' Architettura Romana riguardavano sempre il Panteon come uno degli edifizj principali (1). Ed in verità nè la Storia, nè gli avanzi di qualche altro monumento di simile struttura ci danno l'idea, che avessero essi giammai edificato nè prima, nè dopo una mole sì enorme di forma rotonda.

Il Panteon restò sempre tra gli edifizj antichi quel che è, e che farà sempre tra i templi moderni l'enorme cupola della Basilica di S. Pietro.

Molti sono gli Scrittori, tra i quali si contano special-

a

cial-

(1) Plin. Hist. nat. lib. 36. pag. 742. Ammian. Marcell. lib. 16. rer. gest.

cialmente tutti i Topografi di Roma, che hanno fatto delle ricerche sopra il Panteon: e gli Architetti i più insigni si sono affaticati a darne le misure le più scrupolose; avendo essi sempre riguardata questa fabbrica nell'insieme, e nel dettaglio, come la norma, ed il modello del buon gusto.

Ciò non ostante si sentono giornalmente de' dubbj sopra i punti i più importanti, che riguardano la Storia di quest'edifizio, e gli Architetti dal canto loro ci hanno, è vero, dato delle misure, ma nessuno di essi s'è impegnato a darne un ragionamento critico riguardo all'arte.

Dopo le fatiche, e ricerche di tanti Scrittori, ed Artisti, mi sembra bastantemente chiaro vedere, a qual' intrapresa accingasi chi vuole produrne nuovi ragionamenti.

Io sono ben lontano dal lusingarmi, di aver solo ritrovato il filo in un tal laberinto; ho però ragione di sperare, che non sarà discaro al Lettore il veder messo in un ordine migliore quel che la storia antica e moderna c'insegna intorno a questa fabbrica. Forse con un tal metodo si avranno de'risultati, i quali benchè non sempre evidenti, potranno spargere qualche lume maggiore di verisimiglianza sopra l'una, o l'altra questione.

Mi parve sempre, che niun genere di cognizioni umane abbisognasse di un uso più maturo di Logica, quanto le ricerche sopra qualsivoglia parte, che concerne la storia de' popoli. Facilmente siamo portati ad asserire, a dubitare, a congetturare, od a negare quel che un picciolo grado di maggiore verisimiglianza quasi con impeto subitaneo a creder ci spinge. Tutta la scienza antiquaria si fonda sopra verisimiglianze; e perciò una cauta analisi sarà sempre la miglior Logica per chi batte questo vasto campo di cognizioni umane.

Le questioni riguardanti il Panteon sono molteplici. Pochi, dispersi, brevi, ed oscuri sono i passi, che si raccolgono dagli scrittori antichi. Le frequenti restaurazioni ne' tempi antichi, le sue spoliazioni, la sua consacrazione in Chiesa cristiana, e le sue mutazioni sofferte da quel tempo fin'a noi rendono più difficoltose tali ricerche.

Tre pajono essere i punti principali, il di cui scioglimento farebbe degno della diligenza dell' indagatore.

In primo luogo: qual fosse l'Edificatore del Panteon?

In secondo luogo: qual fosse la sua destinazione primitiva?

In terzo luogo: qual fosse il suo stato originario quanto alla decorazione esterna, ed all'interna prima di ogni restaurazione?

I.

G iornalmente si sentono de' dubbj sopra le dette tre questioni, i quali vengono ad essere autorizzati dalla maggior parte degli Scrittori moderni.

Per quel che riguarda il primo punto, taluni asseriscono a dirittura, che la mole rotonda del Panteon, non compresi il Portico, esistesse prima dell'Epoca di M. Agrippa; ed altri sono di opinione, che almeno non vi sia prova sufficiente per ascrivere a quell'uomo l'onore di tutta la massa di detto edificio (1).

Per quanto io sappia, tali asserzioni, o dubbj si fondano unicamente su ciò, che si crede di scorgere nel fabbricato medesimo delle tracce, le quali indicano, che il Portico, sul di cui fregio si legge il nome di M. Agrippa, sia un'aggiunta posteriore.

Noi esamineremo nel seguito, su quanto sia fonda-

(1) Nardini lib. VI. col. 1267. tom. III. antiq. Rom. Graevii. Montf. tom. II. part. I. lib II. Cap. II. Palladio lib. IV. pag. 253. Carlo Fontana della Basil. Vatic. lib. VII.

ta una tale opinione, che si può chiamar generale tra i moderni. Ma prima ci sia permesso di fare alcune osservazioni sopra lo stato dell'Architettura in Roma, che precede immediatamente l'epoca di M. Agrippa, e d'aggiungere di poi i passi degli antichi Scrittori, i quali ci recano delle notizie più precise sopra il fabbricatore del Panteon.

Noi domandiamo dunque primo: in che tempo, e da chi il Panteon avesse potuto essere stato fabbricato, se si vuole escludere M. Agrippa da un tal onore?

Per non entrare in ricerche troppo estere, e dal nostro scopo troppo distanti, basta conoscere Plinio, Plutarco, e Strabone, per convincersi, che l'Architettura in Roma spiegò poca magnificenza, e poco artificio prima de' tempi della guerra civile tra Mario e Silla. Gli edifizj, che precedono quest'epoca, come il Circo Massimo, e Flaminio, le Cloache, le Vie Consolari, e gli Acquedotti, possono riguardarsi piuttosto come fabbriche di ampiezza, solidità, ed utilità, che di magnificenza, o di un particolare artificio nella costruzione. Anche in simili fabbriche s'introdusse un lusso straordinario, ma solamente nei tempi susseguenti.

Le prime fabbriche romane d'importanza pajono essere state il Tempio della Fortuna a Preneste, costruito dal Dittatore Silla (1), ed il Tempio di Giove Capitolino, per la di cui rifabbricazione l'istesso Silla fece levare le Colonne del famoso Tempio di Giove Olimpico in Atene, e che Q. Catulo consacrò di poi nell'anno 776. (2).

Si ammirò la casa, che Lepido fece costruire nell'istessa epoca, la quale però nel corso di anni 35. fu supe-

(1) Plin. lib. 36. pag. 757.

(2) Plin. lib. 36. cap. 5. Plut. in Poplicola pag. 104.

perata in magnificenza da cento altre (1). Così fu il primo Lucullo, il quale dopo il suo ritorno dalla guerra mitridatica introdusse nelle sue Ville un lusso fin'allora sconosciuto (2).

Dopo la morte di Mitridate, Pompeo fabbricò nel Campo Marzo il Tempio di Minerva, come un monumento delle sue vittorie (3). Ma quel che fa epoca nell'Architettura romana è il Teatro stabile, che il medesimo fece erigere di pietre coll'aggiunta della Curia, e dei Portici (4). Come un esempio di lusso, e di grandezza straordinaria viene citato da Plinio il Teatro di M. Scauro figliastro di Silla, che egli fece erigere nella sua edilità, ma era solamente pro tempore (5).

Il Campo Marzo, che prima de' tempi di Pompeo contava poche fabbriche, se si eccettuano il Circo Flaminio, alcuni Templi, e Sepolcri di piccola mole, principiava allora a diventare il luogo di riunione per gli edifizj i più magnifici, ed in parte fino a quel tempo in Roma sconosciuti. Dentro le mura della Città non vi era più spazio sufficiente, senza abbattere le case private di molti Cittadini.

Cesare, già durante la guerra gallica, cercò d'imitare questa magnificenza introdotta da Pompeo, tanto per se, che per i suoi aderenti. Il Foro Giulio, il Tempio di Venere (6), la Basilica di Paulo (7) furono costruiti in quel tempo. Finita la guerra civile egli dette più ampiezza al Circo Massimo, e gettò le fondamenta per un

(1) Plin. lib. 36. cap. 24.

(2) Plutarch. in Lucullo pag. 518. Vellejus lib. II. 33.

(3) Plin. lib. 7. cap. 24.

(4) Dion. lib. 39. cap. 38. 39.

(5) Plin. lib. 36. cap. 24.

(6) Dion. pag. 356. nell'Anno 708.

(7) Dion. lib. 49. Plut. in Caesare. Cicero lib. 4. epist. 15. ad Attic.

un Teatro, che Augusto finì di poi sotto il nome di Marcello (1); e Suetonio fa menzione di molte altre architettoniche intraprese, ch'egli pensò di eseguire, se la morte non l'avesse prevenuto (2).

Secondo queste premesse se noi volemmo adottare, che il Panteon avesse esistito prima de' tempi di M. Agrippa, farebbe d'uopo, che la di lui magnifica costruzione avesse avuto luogo nello spazio di tempo, che passa dal Dittatorato di Silla fin' alla morte di Giulio Cesare. Ma tutti gli Scrittori, che indicano replicatamente gli Edifizj di molto minore importanza, costrutti in una tale epoca, non fanno parola di questa fabbrica, che è nel suo genere tutta particolare, ed in se unica.

Io dico di questa fabbrica in se unica: per via della sua forma rotonda, la quale è di tanta circonferenza, ed altezza, che la storia non ci porta un esempio simile nè prima, nè dopo quest'epoca. Una tale preeminenza di unicità si rende più chiara, mentre Scrittori posteriori crederono, che questa fabbrica avesse ricevuto la sua denominazione di Panteon per la sua maestosa ampiezza della volta che dimostra della somiglianza colla vasta regione del Cielo (3).

Secondo quel che si sa, i più rinomati Templi della Grecia erano di forma quadrilunga: Pausania fa menzione di pochi Templi rotondi, e senza che uno ne mostrasse qualche cosa di particolare, o di sublime nella sua costruzione. Vitruvio che scrisse nei primi anni del Regno di Ottaviano Cesare, in occasione che parla de' Templi rotondi, non fa menzione di tali fabbriche, che meritassero una particolare attenzione, nè per riguardo alla loro grandezza, nè alla loro difficile costruzione. Egli par-

(1) Suet. in Caes. Cap. 44. Dion. nell' anno 710. pag. 376.

(2) Suet. in Caes. Cap. 44.

(3) Dion. lib. 53. cap. 27. Amm. Marcell. lib. 16. rer. gest.

parla solamente (1) di due specie di Templi rotondi: i primi colla Cella, e col Portico all'intorno, come noi vediamo ancora i due così detti Templi di Vesta a Roma ed a Tivoli: i secondi solamente col Porticato delle Colonne, e colla Tribuna in mezzo senza Cella, simile all'incirca al Tempio di Diana notturna fatto erigere ultimamente dal Principe Borghese nella sua deliziosa Villa. Ciò dimostra, al mio parere, abbastanza, che Vitruvio non ebbe idea di quella specie di fabbriche, come è il Panteon, e che egli pubblicò i suoi scritti, prima che quest'Edifizio venisse a perfezione.

Senza diffonderci di più in osservazioni, le quali ci mostrano per così dire impossibile, che gli Scrittori unanimemente avessero passato sotto silenzio una fabbrica tanto riguardevole, ed in se unica, se fosse stata costruita prima de' tempi di M. Agrippa, noi passiamo ad osservare quel che gli antichi Scrittori ci hanno lasciato detto riguardo al Panteon.

Da Scrittori contemporanei di M. Agrippa non ne è pervenuta nessuna notizia sin'a noi. Plinio è il più antico, che fa menzione di questa fabbrica in alcuni passi.

Il primo, e l'essenziale passo di quest'autore, dice „ Il Panteon fu fatto da Agrippa in onore di Giove Ultore: „ coll'aggiunta: „ mentre prima l'architetto Valerio da Ostia aveva coperto un Teatro in Roma per i Giuochi di Libone. „ (2). Il primo membro del periodo è chiaro, e non pare essere soggetto ad una ricercata interpretazione. Plinio nomina a dirittura, ed esclusivamente M. Agrippa come l'Edificatore del Panteon. Il secondo membro, riguardo al Teatro, che fa senso col pri-

(1) Vitruv. lib. IV. cap. VII.

(2) Pantheon Iovi Ultori ab Agrippa factum, cum Theatrum ante texerit Romæ Valerius Ostiensis Architectus ludis Libonis. Plin. Hist. nat. lib. 76. pag. 742.

primo, non è tanto chiaro, e capace di più d'una interpretazione. Plinio pare alludere con ciò piuttosto ad un'epoca di Architettura, effettuata da Valerio da Ofia, che asserire, che Agrippa si fosse servito di detto architetto per la costruzione del Panteon, come Libone per il suo Teatro.

Libone, del quale si parla quì, sembra essere L. Scribonio Libone, che fu cognato di Ottaviano Cesare per la sua sorella Scribonia, e che ebbe il Consolato con M. Antonio nell'anno 720. Del Teatro che egli fece costruire dal detto Valerio, non v'è altra menzione. Ma se non m'inganno, la principale idea nel testo è la parola *texerit* (coprì) un Teatro cioè, di forma semicircolare, il quale per giuochi pubblici dovette comprendere sempre un gran numero di spettatori; ed essendo coperto, dovette essere a Roma non solamente nuovo (perchè, come si fa, si soleva unicamente coprire i Teatri col velario), ma una copertura stabile per un Semicircolo ampio doveva anche essere riguardata come un Capo d'opera nell'arte di costruire, che sin'a quel tempo non si vidde. Il Teatro d'Atene, che Pericle edificò per la musica sotto il nome di Odeon, ebbe il tetto solamente di legno, il quale secondo Vitruvio era costruito cogli alberi delle navi persiane (1). Probabilmente il Teatro di Libone servì ugualmente per la musica come Odeon, non essendovi altronde dubbio, che a Roma esistessero simili Teatri per la Musica col nome d'Odeon (2). Se dunque fosse lecito di supporre, che la copertura del Teatro di Libone non fosse di legno, ma costruito con una volta di Cemento; il testo di Plinio svilupperebbe secondo una tale interpretazione un senso essenziale, ed in-

(1) Vitruv. lib. V. cap. IX.

(2) Suet. in Domitiano cap. 5. Dion. in Hadriano pag. 1552. Amm. Marcell. lib. 16. rer. gest.

indicherebbe l'epoca d'una maniera di costruire le Volte, la quale mostrò a M. Agrippa la possibilità di erigere una fabbrica rotonda con una volta tanto vasta, quanto vediamo nel Panteon.

Mentre Plinio quì nomina Valerio da Ostia sì espressamente, come l'Architetto di un Teatro così artificioso, non si potrebbe aggiungere ancora la congettura, che Agrippa si fosse servito dell'istesso Artefice, e che in conseguenza la gloria d'opere grandi non toccasse esclusivamente agli artisti Greci?

Due altri passi di Plinio si riferiscono alla decorazione del Panteon tanto all'interno, quanto all'esterno; le parole sono: „Diogene d'Atene decorò il Panteon di Agrippa, e le Cariatidi sulle Colonne di quel Tempio sono numerate tra le rare opere in Scultura, siccome anche le Statue sul frontispizio; ma essendo queste troppo distanti dall'occhio in quell'altezza, non sono celebrate a dovere (1) „. In un'altro luogo l'istesso Autore dice: „i Capitelli delle Colonne nel Panteon, postivi da M. Agrippa, sono di bronzo Siracusano „ (2).

Questi due passi servono di prova, che Agrippa non solamente decorò il Portico, ma che fece porre anche delle Opere insigni nell'intorno. In secondo luogo Plinio nomina una tale fabbrica a dirittura, e di nuovo il Panteon d'Agrippa.

Non farebbero questi passi, e l'autorità dello Scrittore, che scrisse prima che l'Edifizio patisse la minima alterazione, sufficienti per distruggere ogni dubbio, che

b

M.

(1) Agrippæ Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis, & Caryatides in columnis templi ejus probantur inter pauca Operum: Sicut in fastigio posita Signa; sed propter altitudinem Loci minus celebrata. Plin. lib. 36. pag. 730.

(2) Corinthia appellata a capitulis aereis columnarum... Syracusana sunt in Pantheo Capita Columnarum a M. Agrippa posita. Plin. Lib. 34. pag. 641.

M. Agrippa fosse non solamente l'edificatore del Portico ; ma ancora della Mole Rotonda?

Plinio però non è il solo , che ascrive a M. Agrippa quest' Edifizio . Dione Cassio , che scrisse la sua Storia in forma d'annali , e i di cui scritti di quell' Epoca ci furono fortunatamente trasmessi interi , dice non solamente , che Agrippa ha fabbricato il Panteon , ma egli c'indica anche l'anno della sua perfezione .

La cosa merita delle riflessioni più mature : Noi abbiamo già osservato di sopra , che il genio di riempire la Città di Roma con le meraviglie d'ogni arte , cominciò principalmente nei tempi di Pompeo , e di Cesare . L'ultimo perdette la vita prima di poter dare neppure un vero principio ai suoi vasti piani fatti per tal fine . Tra l'epoca della morte di Cesare , e della battaglia di Filippi restò tutto sopito . Ma dopo che , finita la guerra Perusina , Ottaviano Cesare si vide sicuro , e quasi Signore di Roma , mentre M. Antonio si tratteneva in Oriente , la prima cura e di lui , e de' suoi Amici fu , di cattivarsi il popolo con i giuochi , e coll'erezione di Edifizj pubblici in ornamento della Città , e per il divertimento pubblico . Dopo la battaglia d' Azzio questo spirito crebbe coll'accresciuto potere . Ottaviano Cesare , che prese quattro anni dopo il nome d'Augusto , eresse allora non solamente per se gli Edifizj i più magnifici , ma esortò anche i suoi Amici a simili intraprese . In Suetonio si trova la lista e degli Edifizj fatti da Augusto sotto il suo , ed altrui nome , e delle fabbriche erette da' suoi Amici (1). I principali sono il Foro col Tempio di Marte , il Tempio di Appolline sul Monte Palatino coll'aggiunta de' Portici , e delle Librerie greca , e latina ; il Tempio di Giove tonante nel Campi-

(1) Suet. in Augusto Cap. 29.

pidoglio; il Portico, e la Basilica di Cajo e Lucio; i Portici di Livia, e di Ottavia; il Teatro di Marcello: Vi appartengono ancora la Naumachia presso gli Orti Cesariani, per la quale si condusse l'Acqua Alfeatina a Roma: il Mausoleo che egli eresse per se, e la sua Famiglia in Campo Marzo, la Via Flaminia, lo spurgo, e l'allargamento del letto del Tevere, e le molte restaurazioni di Edificj Sacri. Tra i suoi Amici edificarono: Marcio Filippo il Tempio di Diana, Asinio Pollione l'Atrio della Libertà; Munazio Planco il Tempio di Saturno, Cornelio Balbo un Teatro, e Statilio Tauro un Anfiteatro, tutti due stabili di pietre. Unicamente di M. Agrippa questo Istoric non specifica niente, aggiungendo soltanto, che le sue opere erano molte, ed egregie; senza dubbio come cosa cognita sufficientemente ad ognuno. In Plinio, del quale abbiamo già riportato le notizie intorno al Panteon, s'incontrano ancora più luoghi, che fanno menzione delle grandi opere di quell'Uomo (1).

Ma negli Annali di Dione i principali de' suoi Edifizj sono non solamente registrati-oltre gli altri di quell'epoca nominati di sopra, ma vi è ancora indicato l'anno della loro perfezione, e consacrazione.

Nel suo primo Consolato nell' Anno 717. Agrippa fabbricò il Porto di Miseno per una stazione sicura della flotta (2). Nell' Anno 721. amministrando l'uffizio d'Edile dopo il Consolato, egli ristaurò gli Aquedotti, le Vie Consolari, le Cloache, e molti altri Edifizj pubblici: i Castelli d'Acqua, ed i Laghi, tra i quali erano infino centocinque acque salienti, egli adornò con

b 2

tre-

(1) Plin. lib. 36. pag. 742. Seneca ne dice: Agrippa, qui tot in urbe maxima opera excitavit, quod et priorem magnificentiam vince-
rent, et nulla postea vincerentur. De beneficiis lib. III. Cap. 32.

(2) Dione all' anno 718. pag. 565.

trecento Statue, parte in marmo, parte in bronzo, e con 400. Colonne marmoree (1). Il Condotto dell'Acqua Vergine, come molti crederono secondo Plinio, non era fabbricato in quell'anno; Dione mette la sua perfezione nell'anno 735., dunque quattordici anni dopo (2), nell'anno 728. Agrippa, il quale fu Console per la seconda, e terza volta nei due anni precedenti, consacrò i Septi, e li nominò in onore d'Augusto *Septa Julia* (3). Nell'anno 729. egli fabbricò il Portico di Nettuno, il quale egli adornò con Pitture rappresentanti i Fatti degli Argonauti; ed il Sudatorio laconico, sotto il qual nome l'istorico intende senza dubbio le Terme, e perfezionò il Panteon (4).

Tra le fabbriche principali fatte ancora da lui negli anni susseguenti, merita particolare menzione il Diribitorio, il quale però essendo morto M. Agrippa nell'anno 742., fu poi finito da Augusto all'anno 747. Dione dice, che sia stato l'Edifizio il più ampio, che mai si sia veduto sotto un tetto, ed essendo danneggiato nel seguito, non si potè più ristaurarlo, cosicchè si vide al tempo suo in parte Scoperto (5).

Dopo una tale enumerazione delle fabbriche principali nell'epoca di Augusto, egli è chiaro, che M. Agrippa non vinse solamente per il suo Suocero battaglie, e lo mantenne per i suoi consigli nel di lui usurpato Regno; ma che ebbe ancora una parte principale nelle Opere, e nei Monumenti, con i quali la Metropoli del Mondo fu in quel tempo adornata.

Le parole di Dione, che mette la perfezione del Pan-

(1) Plin. lib. 36. pag. 742. Dione all' anno 721. pag. 600.

(2) Dione all' anno 735. pag. 742.

(3) Dione all' anno 728. pag. 717.

(4) Dione all' anno 729. lib. 53. cap. 27.

(5) All' anno 747. pag. 778.

Panteon all'annò 729. , sono le seguenti: „ Agrippa anche perfezionò il Panteon. Questo fu forse così nominato, riunendosi nei Simulacri di Marte, e di Venere le immagini di più Deità: o come mi pare più verisimile, perchè la sua vasta volta rotonda dimostra una somiglianza col firmamento. Agrippa volle anche mettervi la Statua di Augusto, ed ascrivergli il nome di quest' Edifizio; ma non volle esso accettare nè l'uno, nè l'altro. Nell'interno del Panteon egli mise la statua di Cesare Superiore; nel vestibulo però quella di Augusto, e la sua „ (1). Forse che la parola *Perfezionò* in questo passaggio induce a dubitare, ed a fare l'objezione, che Agrippa non fosse stato il fondatore, e l'Edificatore di tutta la massa, e che egli vi avesse messo solamente l'ultima mano. Ma si rifletta un momento, che Dione racconta i fatti secondo gli anni, e perciò mette solamente l'anno della perfezione di un Edifizio, come il Panteon, il quale per la sua vastità, e la sua costruzione difficoltosa richiedeva più anni per condurlo a fine. Plinio dice a dirittura *factum*, perchè le sue notizie sono messe insieme sommariamente, e non hanno niente di comune con Annali. Al contrario nella bocca d'un An-

na-

(1) Lib. I. III. Cap. 27. „ το, τε παρθειον ανομασμενον εξετελεσε. προσαγορευεται δε ουτω, ταχχα μιν οτι πολλων θεων εικονας εν τοις αγαλμασι, τω τε του Αρειως και τω της Αφροδιτης ελαβεν ως δε εγω νομιζω, οτι θολοειδης ον, τω ουρανω προσοικειν. ηβουληθη μιν ον ο Αγριππας και τον Αυγουσον ενταυθα ιδρυσαι, την τε του εργου επικλησιν αυτω δουναι. μη διεξαμενου δε αυτου μηδετερον, εκει μιν του τριτερου καισαρης, εν δε τω προναω, του τε Αυγουσου και εαυτου ανδριαιτας εθηκε.

Pantheum quoque ; ertecit Agrippa. Id sic dicitur fortassis, quod in simulacris Martis & Veneris plurium Deorum imagines acciperet: vel ut mihi potius videtur, quod forma convexa fastigiatum Caeli similitudinem ostenderet. Voluit Agrippa in eo Augusti quoque Statuam collocare, nomenque operis ei adscribere; Neutrum eo tamen accipiente, in Pantheo ipso Caesaris Superioris Statuam, Augusti verò, & suam in vestibulo posuit.

nalista l'espressione *fecit* in vece di *perfecit*, indicherebbe tanto, che M. Agrippa avesse principiato, e finito la fabbrica nell'istesso anno.

Di quello, che noi apprendiamo nel medesimo passo rapporto alla sua denominazione, e decorazione, avremo occasione di parlarne in seguito.

Egli è anche interessante d'apprender quì da Dione un altro anno della Perfezione del Panteon, che pare insegnarci l'iscrizione sul fregio del Portico. Questa dice „ M. Agrippa L. F. Consul tertium fecit „. Noi sappiamo, che Agrippa amministrò il suo terzo, ed ultimo Consolato all'anno 727., e secondo Dione la fabbrica non fu finita che due anni dopo. Per quanto io sappia, è questo l'unico esempio cognito prima degl'Imperatori, di servirsi in cose d'epoca dei titoli di Cariche amministrate qualche anno prima. Tale materia lasciamo noi a discutere a chi ne ha fatto più studio.

Intanto mi sento inferire, che con tutti questi argomenti non si è sciolta la difficoltà, per la di cui ragione i moderni furono fin'ora quasi d'opinione comune, che il Portico, sulla di cui fronte è scritto il nome di M. Agrippa, fosse un'aggiunta posteriore. Dunque scorgendosi delle tracce indicanti epoche diverse nel fabbricato, è d'uopo, che la mole rotonda del Panteon sia stata edificata nel tempo della Repubblica, e prima che M. Agrippa vi ponesse mano, a perfezionarla coll'aggiunta del Portico.

Bene! Accordiamo intanto, che il Portico sia un'aggiunta posteriore: che cosa se ne conclude? che il Panteon sia fabbricato in tempi della Repubblica? che Agrippa non sia l'Edificatore del tutto? Niente affatto! Noi abbiamo veduto, che questo grand'uomo principiò nel suo primo Consolato ad erigere le Opere le più vaste d'Architettura, e che continuò ad occuparsene tutto il resto

sto della sua vita . Che cosa farebbe dunque più naturale , che di fare la congettura , che negli anni , che passarono tra il suo primo , e terzo Consolato , Egli avesse eretto la Mole Rotonda , e che dopo gli fosse venuto in mente d'aggiungere un Portico , cosicchè il tutto , come menziona Dione , si condusse a perfezione all'anno 729? Con ciò almeno si arriverebbe a non confondere così malamente l'ordine della Storia Architettonica Romana .

Ma io domando , se egli è ben sicuro , che il Portico non fosse nella prima pianta? che l'Edifizio dovesse finire in Antis? In breve che il Porticato fosse un'aggiunta posteriore?

Primieramente , per quanto io sappia , non si trova traccia alcuna negli Scrittori antichi , che ne facesse formare la minima congettura . Transeat !

Il dubbio dunque è solamente Architettonico , e derivato da quel , che si crede scoprire oggi giorno di composto , e discordante tra la Mole Rotonda , ed il Portico . Sia ! Le nostre ricerche devono in tal guisa andar avanti con principj Architettonici .

La congettura che il Portico fosse aggiunto posteriormente , si fonda sul primitivo frontispizio sulle Antæ ; ed in secondo luogo , perchè nessuna delle fasce , che circondano la Mole , ha la linea parallela coll'intavolato del Portico .

Per istruirne la nostra ricerca col dovuto ordine , figuriamoci per un momento , che non vi fosse Portico ; e diamo nel terzo Rame la facciata libera dell'Antæ (1) .

Antæ noi chiamiamo qui tutto il murato , che sporge in fuori della Mole Rotonda , e che forma l'ingresso principale nell'interno .

Noi rimarchiamo primieramente le linee , che formano una specie di frontispizio full'Antæ .

Le

(1) Questo Rame fin qui non è stato dato da nessun Architetto .

Le linee *A*, che formano la continuazione della fascia *M*, vengono tagliate dalle linee punteggiate *C*, colle quali noi indichiamo la linea del Tetto del Portico presente, non scorgendosi traccia nel murato, che tali linee *A* fossero giammai congiunte.

Le linee perpendicolari *B* cessano parimente alle linee a tratti *D*; cosicchè le linee punteggiate *E*, le quali dovrebbero formare la continuazione, e la punta del frontispizio, non esistono; ma in vece di queste linee continuate *B*, si vede la linea dritta *F*.

Egli è da osservarsi, che il murato tra le linee *D* e *F* rientra all'incirca un palmo. Dal murato diverso però si può arguire, che una tale rientrata fu fatta posteriormente, e forse ciò nel tempo di Urbano VIII, che fece mettere i due Campanili. Perciò v'è della verosimiglianza, che prima di quel tempo la linea *F* non esistesse, e che forse prima le linee perpendicolari *B* formassero la punta del frontispizio, come indicano le linee *E*. In tal guisa disegnavano anche tutti gli Architetti questo frontispizio, eccettuato il Serlio (1).

Molto strane compariscono nel timpano del frontispizio le tre grosse pietre di travertino *G*, che fanno un risalto maggiore de' modiglioni: due se ne vedono dall'una, ed una sola dall'altra parte. Ciascheduna è forata con un buco tondo al di sopra: forse che esse servirono nel tempo della fabbricazione per fermare i ponti.

Tanto sia detto delle linee d'un frontispizio primitivo sulle *Ante*. Veniamo alle altre parti.

L'Arco di mezzo delle *Ante* risalta dalla porta palmi 29., e prende la sua imposta dall'altezza dell'ordine del portico presente, il quale è più alto di palmi 10.; che la fascia inferiore *H*, che cinge la Mole Rotonda.

Gli

(1) C'è anche qualche veduta in stampa, che porta il frontispizio nella maniera come si vede adesso.

Gli Stipiti della porta hanno anche quasi l'altezza dell'ordine medesimo.

Le Nicchie *K* dalle due parti dell'*Anta* servirono per le statue di Augusto, e di M. Agrippa.

Le linee a tratti *l* indicano gli Archi un poco sporgenti, e murati di mattoni sulle *Anta*, i quali servirono per le Volte laterali del Portico.

Tutto il murato delle *Anta*, come anche della Mole Rotonda è fatto di mattoni, e laddove sono danneggiate le incrostazioni marmoree, si vede, che il muro di sotto, benchè in qualche parte corroso, è l'istesso, ed il primitivo.

Date queste spiegazioni: Se anche accordiamo, che tali linee dritte, e perpendicolari *a b f*, ovvero *e* formino frontispizio; possiamo perciò inferirne, che l'Edificio dovesse finire in *Antis* senza Portico? Perchè lasciar stare quei tre gran sassi nel timpano, i quali senza dubbio avrebbero prodotto un'effetto cattivissimo? In secondo luogo non v'è traccia che le linee *A*; che vengono tagliate dalle linee *C*, avessero giammai un congiungimento primitivo. Di più che cosa si vuol fare di quella parte dell'*Anta*, che resta sotto le linee del frontispizio fin' al pavimento?

Qui si presenta il grand' Arco dell' introito, e le mura laterali con le due gran Nicchie. Queste mura o si lascieranno lisce, o si adoreranno: ma mi pare che vedendo una fabbrica di tanta maestà, e di tanto lusso, nissuno vorrà supporre la di lui facciata così del tutto nuda. Cerchiamo dunque a decorarla. Questa decorazione però sarebbe d'uopo, che fosse in Pilastrì, se altrimenti il frontispizio superiore vi dovesse corrispondere. Ora come si vogliono aggiustare tali Pilastrì in un'ordine solo, o in due ordini l'uno sopra l'altro?

Chi non vede, che nel primo caso l'ordine arriverebbe

be ad un'altezza, che sorpasserebbe di molto ogni proporzione Architettonica? E nel secondo caso, che meschino, e ridicolo aspetto formerebbono due ordini, l'uno sopra l'altro, in un Edifizio, la di cui idea principale spiega maestà, e semplicità? Oltre ciò la fascia inferiore *H* non farebbe mai parallela coll'imposta dell'Arco di mezzo, e colla Cornice degli stipiti della porta.

Mi pare, tal si vede la Massa, che si potrebbe proporla a tutta un'Accademia di Artisti per problema: se comunquè si raggiri, e tenti la cosa, non ne nasca di necessità un assurdo Architettonico.

In conseguenza di ciò il Portico doveva essere nella prima pianta dell'Edifizio: e se vi è stato, egli, come la massa si presenta, non poteva essere diverso da quel, che noi lo vediamo. La larghezza delle *Anta* è data, e secondo quella si dovette trovare le proporzioni per il Portico in se, acciocchè per la sua ampiezza, ed altezza corrispondente, egli annunziasse degnamente la maestà di tutto l'Edifizio. Perciò la sua profondità di tre intercolumnj era tanto più necessaria, non potendosi per via della larghezza data far uso di Colonne di misura più alta; ed ancora perchè senza questa profondità il muro soprastante delle *Anta*, essendo altrimenti troppo esposto all'occhio, avrebbe schiacciato il Portico in riguardo Ottico. Quel risalto solo di tre intercolumnj dava all'altezza delle otto Colonne in faccia quell'aspetto proporzionato colla mole dell'Edifizio intero. Domandasi di più, per dimostrare, qual profondo studio fecero gli Architetti antichi dell'Ottica?

Questo ci basti per provare l'assunto, che il Portico, tal quale noi ve lo diamo fabbricato da M. Agrippa, fu nella prima pianta, e che mai l'Architetto potette aver l'idea di far terminare la fabbrica in *Antis*.

La fascia inferiore *H* è primieramente per dare all'oc-

occhio un certo riposo coll'idea di maggiore solidità; e in secondo luogo per indicare la linea dell'intavolato dell'ordine nell'interno. La fascia seconda *M* indica parimenti la linea, dove nell'interno principia, e riposa la Volta della Cupola. Oltre ciò queste fasce non indicano ordine di Pilastri per cingere la mole esterna, e perciò l'Architetto non potette aver l'idea di far corrispondere la linea della fascia inferiore col Cornicione dell'Ordine del Portico.

Per quel, che riguarda le linee del frontispizio sulle *Antæ*, è troppo difficile a dar una ragione sufficiente della loro esistenza. Però non possono stimarsi affatto senza uso, perchè facendo uno sporgimento di quasi due palmi, essi coprono il sottoposto tetto del Portico, acciocchè l'Acqua piovana non possa feltrare tra il tetto, ed il murato delle *Antæ*.

II.

AVendo sviluppato secondo le nostre forze nella prima questione il tempo, e la persona, da cui si fosse edificato il Panteon, ed avendo trovato, che tutte le ragioni tanto Architettoniche, che Storiche si riferiscono a M. Agrippa come di lui edificatore; noi passiamo alla seconda questione, qual fosse cioè l'uso primitivo, per il quale il Panteon fu destinato?

Prima di esaminare l'opinione di quelli, che hanno dubitato, ovvero negato, che il Panteon avesse mai servito per Tempio: Noi vogliamo addurre degli antichi Scrittori quei passi, i quali o danno a dirittura il nome di Tempio al Panteon, ovvero dinotano tali circostanze, le quali possono soltanto combinarsi coll'idea, e colla destinazione de' Tempj.

Noi troviamo quest'Edifizio appresso la maggior parte di quelli, che ne parlano, quasi sempre, e solamen-

te indicato col nome di Panteon. In tre passi soli lo vediamo citato colla denominazione di Tempio.

Il primo è quello sopraccitato di Plinio: „ Diogene d'Atene decorò il Panteon di Agrippa, e le Cariatidi sopra le Colonne di quel Tempio sono numerate fra le rare opere in Scultura „.

Il passo di Macrobio non è meno chiaro. Parlando della perla, che Cleopatra, per superare M. Antonio in fontuosità, ingojò, dice: che l'altra perla simile alla prima fu di poi portata a Roma, e fattene due parti, se ne adornò una Statua di Venere nel Tempio, che si nomina Panteon (1).

Il terzo luogo porta Giul. Capitolino (2), il quale tra le fabbriche ristorate da Antonino Pio, mette il Tempio d'Agrippa. Una tale espressione deve riferirsi necessariamente al Panteon, che portava il nome di Agrippa a preferenza. Nè si conosce altro Tempio fondato da Agrippa; e dopo la sua morte non gli fu eretto Tempio, onore accordato a tanti Imperatori (3).

A questi tre passi si aggiungono gli altri di Plinio, e di Dione, che adducono tali circostanze, che possono riferirsi solamente a Tempio.

Il primo dice, che il Panteon fu fatto da Agrippa in onore di Giove Ultore. Sappiamo però, che si principiò prima di quel tempo a collocare le Divinità anche nè luoghi profani come in Sale di Convito, in Biblioteche, in Portici. Ma l'espressione qui è troppo precisa per intenderla di altro, che di un luogo consacrato.

Dione oltre le Statue di Marte, e di Venere fa anche

(1) Macrobi. lib. III. pag. 353.

(2) Jul. Capitolin. in Antonino Pio cap. 8.

(3) Che il Panteon fosse *Ædes Sacra* ci indica ancora il seguente passo. Tholom nonnulli *Ædium Sacrarum* dicunt genus fabricæ Vestæ & Panteon. Serv. lib. 9. v. 408.

che menzione di quella di Cesare, che Agrippa fece mettere nell'interno del Panteon: aggiungendo, che Augusto ricusò un tale onore per la sua Statua, perchè vita sua durante egli non volle, che la sua immagine fosse collocata in un Tempio di Roma, che conveniva solamente agli Dei, ed alle persone divinizzate. Come in effetto Suetonio lo rileva di Augusto (1).

Parimente il nome stesso di Panteon, che la fabbrica ricevette secondo Dione dalla sua maestosa Volta, pare solamente adattarsi all'idea di Tempio.

L'occhio in mezzo della Volta determina anche più particolarmente quel che dice Vitruvio, che i Tempj di Giove, del Sole, e della Luna siano aperti al di sopra (2).

Del Panteon come Tempio parlano anche quelli, che fanno menzione della sua mutazione in Chiesa Cristiana. Paolo Diacono dice: l'istesso (l'Imperatore Foca) ordinò alle istanze del Papa Bonifazio, che l'antico Tempio, denominato Panteon, fosse purgato dalle immondizie dell'idolatria, e convertito in Chiesa della B. Vergine Maria, e di tutti i Martiri, acciocchè nel luogo, dove si venerava, non tutti gli Dei, ma bensì tutti i Demonj, fosse celebrata in futuro la memoria di tutti i Santi,, (3).

Anastasio dice,, allo stesso tempo egli (Bonifazio IV.) domandò all'Imperatore Foca il Tempio chiamato Panteon, il quale egli consacrò in onore della Beata Vergine Maria, e di tutti i Martiri,, (4).

Venendo adesso all'esame dell'opinione di quei, che hanno creduto, il Panteon non essere servito ad uso di Tempio, sembra non difficile il dimostrare il loro inganno. Per

(1) Sueton. in Augusto cap. 52.

(2) Vitruv. lib. I. cap. II.

(3) Paul. Diaconus de gest. Longob. lib. V. cap. 37.

(4) Anastas. in Vita Bonifacii IV. tom. I. sect. 116. pag. 117.

Per quanto sappia io, non v'è traccia negli Scrittori antichi, che potesse indurre ad una opinione diversa da quella, che abbiamo esposta. L'unico, che Dione riporta, è che Adriano sedeva coi principali Uomini qualche volta in giudizio o nel Palazzo, o nel Foro, o nel Panteon (1). Ma questo non prova niente contro il suo essere di Tempio, essendo abbastanza noto, che appresso i Romani non era di uso infrequente di tenere adunanze del Senato, o anche di sedere in giudizio nei Templi, benchè Roma non mancasse di luoghi proprj a ciò destinati, come di Curie, di Basiliche, e di Fori.

La prova negativa, che il Panteon fosse Bagno, e non Tempio, altrimenti sarebbe stato distrutto secondo la legge di Teodosio giuniore, cade da se, vedendosi ancora gli avanzi di tanti altri Templi in Roma, e pei suoi contorni: e in secondo luogo detta legge non riguardava Roma, ma soltanto l' Illiria orientale.

Di più si vede, che tutti gli Scrittori distinguono sempre le Terme di M. Agrippa dal Panteon, benchè esse fossero attaccate per la parte di dietro alle mura di detto Edifizio. Ci basta di addurre in prova quel che ne dice Sparziano „ egli (Adriano) ristaurò il Panteon, la Basilica di Nettuno, molti Edifizj Sacri, il Foro di Augusto, e le Terme di Agrippa „ (2).

Ma come? Vi vuole egli più, che una oculare inspezione, per persuadersi dell' insuffistenza d' una opinione riguardo ad una fabbrica, la di cui costruzione, ed ampiezza è sì poco adattata all' uso de' Bagni? che cosa farne? Un Laconico, un Calidario, un Tepidario? Ma nè all' uno, nè all' altro corrisponde la circonferenza interna, e quel gran foro in mezzo alla volta. Si adducono
qui

(1) Dion. in Hadriano pag. 1155.

(2) Spartian. in Hadriano pag. 29. vedi anche Dione all' anno 833. pag. 1026. P. Victor. in Reg. IX.

quì per prova altri simili, benchè molto meno ampj Edifizj, come la Chiesa di S. Bernardo, fabbrica che fece una volta parte delle Terme di Diocleziano; ma chi ha dimostrato, che questa mai fosse servita per Calidario, per il quale comunemente si prende? Nissuna parte dell' Antiquaria Architectonica fin adesso è stata trattata con meno critica di quelle, che riguarda l'uso multiplice di di questa specie d'Edifizj.

L'Abate Lazzari (1) per ulteriore prova delle sue strane asserzioni porta ancora un passo d'un Viaggiatore Toscano del secolo XVI. Ma che cosa serve citar Scrittori, i quali non adducono nissuna ragione per la loro opinione?

Vi è ancora chi ha preteso, che il pavimento interno fosse molto più basso, talmente che tutt'all'intorno si fosse dovuto scendere alcuni gradini. Questa opinione ha avuto origine da un bel sogno d'un Autor Francese del Secolo XVI. (2), il quale fu adottato da altri sulla credenza principalmente, che l'interno mancasse presentemente di proporzione, e che l'insieme sembrasse basso, e schiacciato. Ma chi si fiderà così facilmente agli occhi di quei Signori in una asserzione di tale importanza? Disgraziatamente il nostro occhio non è stato che troppo assuefatto alle false proporzioni per l'Architettura moderna, ed in particolare per l'uso frequente delle nostre torreggianti Cupole.

Ma supposto anche, che il Panteon fosse servito per Bagno, supposto che in tempi più remoti si fosse dovuto scendere alcuni gradini nell'interno: che cosa ne seguirebbe? Sarebbe d'uopo figurarsi il Panteon per un Bagno freddo, per un luogo da nuoto. Ma come mai im-

ma-

(1) Della Consacrazione del Panteon. Roma 1749.

(2) Ludov. Demontiosius Gallus Romae hospes. Romae 1583.

maginarfi, che una delle più fontuose fabbriche di Roma, una fabbrica, che restò sempre unica, servisse per Frigidario, per Piscina? Sarebbe stata al certo una bella forpresa per il popolo Romano, affuefatto fin'allora di nuotare nel torbido, ed argillofo Tevere, di essere introdotto nell' Edifizio il più magnifico, destinato a tale uso da M. Agrippa. Simili sogni di lusso, e di fontuosità non si ebbero mai in Roma.

I I I.

CI resta la terza questione da esaminare, proponendo alcune congetture sopra il suo stato primitivo quanto alla decorazione interna, ed esterna del Panteon.

Non ci fugge la difficoltà, alla quale ci accingiamo. Ma questa terza questione è così legata colle due prime, che qualunque possa essere il risultato di ulteriori ricerche, contiamo più sull'indulgenza del Lettore, che se non ne dicessimo nulla.

Pochi, ed oscuri sono i passi, che ci danno notizie dello stato primitivo del Panteon. Diversi sono i passi, che parlano di Ristaurazione sotto i susseguenti Imperatori; ma non v'è dettaglio di quel che occasionò tali ristaurazioni, e che parti esse riguardarono.

La Storia Critica dell'Architettura è ancora troppo poco lavorata, per poter inferire di quel, che ancora si vede a certe Epoche dal gusto Architettonico. Sappiamo anche pochissimo delle spoliazioni prima, e dopo la sua consacrazione in Chiesa Cristiana, come anche delle ristaurazioni, che richiedeva la fabbrica dall'epoca Cristiana in quà. Le cose, che vi si scavarono nei tempi moderni, intorno, o nelle vicinanze del Panteon, sono poche, e le notizie stesse tramandatecene mal sicure.

Intanto quel che ci è confusamente, o in parte noto,

to, noi raduneremo qui secondo le date storiche, aggiungendo le nostre brevi osservazioni, e lasciando al Lettore la libertà di giudicarne secondo il proprio genio.

Di tutti quei, che ci hanno lasciato notizie del Panteon, Plinio è il solo, che lo abbia veduto nel suo stato intatto. Egli dice, che M. Agrippa fabbricò il Panteon in onore di Giove Ultore: che Diogene d'Atene lo decorò, e che le Cariatidi sulle Colonne furono numerate tra le rare Opere di scultura, come anche le statue sugli Angoli del Frontispizio. Di più che i Capitelli delle Colonne del Panteon erano di Bronzo di Siracusa.

Dione, che scrisse sotto Alessandro Severo, dopo che l'Edifizio era già ristaurato più volte, ne parla però in maniera, da poterne inferire per certi riguardi lo stato primitivo. Egli nomina le Statue di Marte, e di Venere come *Signa Panthea*, che vi erano collocate, e che potevano aver dato il nome di Panteon al Tempio; benchè gli parve più verisimile, che la sua denominazione provenisse dalla sua maestosa volta (1). Di più egli cita la statua di Cesare

Mag-

(1) L'Opinione fin'ora fa, che il tempio avesse ricevuto il nome di Panteon, perchè realmente questo edifizio fosse consagrato a tutti gli Dei; e che per conseguenza anche le statue di tutte le divinità vi avessero avuto luogo. Demontiosio nel suo libro *Gallus Romae hospes* ha scritto un trattato sopra quest'oggetto; e vedendo che il numero degli Dei era troppo grande, per situarli tutti nell'interno del Panteon, tal quale lo vediamo presentemente, s'immaginò che il pavimento interno fosse stato in origine molto più basso, e che vi fossero tutto all'intorno degli Scalini per scendere a certe Cappelle, o nicchie inferiori, dove erano collocate le immagini degli Dei inferi con le loro are. Si veda sopra di ciò lo spaccato, che il detto Autore ne ha dato per render più chiara la sua congettura.

Carlo Fontana, della Basilica Vaticana lib. VII., adottando l'opinione di Demontiosio per rapporto alla locazione di tante Deità celesti,

Maggiore, messa nell'interno, e la statua di Augusto, e quella di Agrippa collocate nel Portico.

Per quel, che riguarda le Ristaurazioni, sappiamo che il primo danno succedette per un fulmine nell'anno 732., incirca tre anni dopo la sua perfezione. Dione dice: Nel Panteon furono toccate dal fulmine le statue, cosicchè l'asta fu scossa dalla mano di Augusto (1). Secondo l'istesso Scrittore questa fabbrica insieme colle Terme di Agrippa patì molto nel grand' incendio sotto Tito nell'anno 837. (2).

In Eusebio, ed in una Cronica de' tempi di mezzo appresso Eckardo si trovano tracce, che il danno sofferto nell'incendio sotto Tito fu riparato da Domiziano, il quale dunque si può riguardare come il primo suo ristau-

terrestri, ed inferi, ha disegnato due spaccati. L'uno rappresenta l'interno nella maniera, come l'Autore figura, che fosse nei tempi della Repubblica; e nell'altro egli dà le aggiunte, e le mutazioni, che M. Agrippa vi doveva aver fatte. In tutti due per rapporto agli Dei inferi comparisce il pavimento più basso con gli Scalini all'intorno, per scendere alle loro Cappelle. Per situare le deità celesti, e terrene, egli non ammette originariamente nè colonne, nè Cariatidi nell'interno. I sei gran nicchioni sono aperti come quello di mezzo; ed in ciascheduno di questi sono disegnati due ranghi di nicchie piccole l'uno sopra l'altro. Il rango inferiore è destinato per le deità terrestri, ed il superiore per le celesti. M. Agrippa poi volendo adornare maggiormente quell'edifizio vi aggiunse il Portico nell'esterno, e nell'interno mise le colonne, mascherando i gran nicchioni dalla parte di sopra, e decorando così l'Attico con Cariatidi tutt'all'intorno.

Quanta pena inutile si farebbono risparmiata questi uomini, se avessero ponderato l'accennato passo di Dione, il quale ci fa chiaramente travedere, che l'edifizio non ricevesse la sua denominazione di Panteon, perchè vi fossero messe le statue di tutte le Deità; ma bensì, perchè le statue di Marte, e di Venere raccoglievano nelle loro figure le immagini di più deità; o perchè la Mole Rotonda colla sua vasta cupola era fabbricata ad imitazione del firmamento, quell'eterno seggio dei Numi.

(1) Dion. pag. 730.

(2) Dion. pag. 1096. Suet. in Tito cap. 9.

stauratore, eccettuando il piccolo danno menzionato vivente ancora Agrippa, il quale egli avrà senza dubbio riparato da sé (1).

Secondo l'istessa Cronica il Panteon fu di nuovo bruciato da un fulmine sotto Trajano (2), ed un tal danno deve essere stato riparato dal suo successore Adriano, come riferisce Sparziano nella di lui Vita (3). Secondo Giul. Capitolino entra anche Antonino Pio tra i ristauratori di questa fabbrica, ma egli probabilmente non fece altro, che condurre a fine le ristaurazioni principiate da Adriano.

Dall'iscrizione, che si legge sull'architrave del Portico, sappiamo che Settimio Severo, e Caracalla ristaurarono il Panteon de' danni sofferti dall'età (4).

Da quel tempo fin' all'epoca della sua mutazione in Chiesa Cristiana non v'è altra notizia delle vicende del Panteon.

Da queste date dunque, e da quel che l'occhio mostra ancora all'Intendente dell'Architettura, noi dobbiamo formare le nostre congetture sopra lo stato primitivo della fabbrica.

Dunque in primo luogo dall'interno. Entrando nell'interno del Panteon, non vi vuole molto per rimarcare, che l'Edifizio soggiacque a molte vicende dal tempo del suo stato primitivo.

Plinio ci nota, che furono Colonne nel Tempio,
d
alle

(1) Euseb. Chron. par. 2. pag. 164. Cassiodor. in Chron. pag. 387. Eckard tom. I. col. 30.

(2) Euseb. Chron. par. 2. pag. 165.

(3) Spart. in Hadriano pag. 39.

(4) L'Iscrizione è la seguente: *Imp. Cæs. L. Septimius. Severus. Pius. Pertinax. Arabicus. Adiabenicus. Parthicus. Maximus. Pontif. Max. trib. Potest. X. Imp. XI. Cos. III. P. P. Procos. et Imp. Cæs. M. Aurelius. Antoninus. Pius. Felix Aug. trib. Potest. V. Cos. Procos. Pantheum. vetustate. corruptum. cum. omni. cultu. restituerunt.*

alle quali soprastavano delle Cariatidi, giacchè così dobbiamo spiegare il passo „ *Caryatides in Columnis* „. In un altro luogo egli rileva, che le Colonne messe nel Panteon da Agrippa avevano Capitelli di bronzo Siracusano. Di tali Capitelli di bronzo nulla più resta, e delle Colonne, che ora vi si vedono, due sono solamente ai fianchi della gran Nicchia di mezzo, che stanno in guisa da poter portare delle Cariatidi. Le altre Colonne sono messe a due a due nelle sei altre gran Nicchie, per aiutare a sostenere l'intavolato, che gira per tutta la rotondità. Se queste Colonne siano ancora quelle di Agrippa, non si può decidere. Intanto non essendovi più i Capitelli di bronzo, sarebbe facile la congettura, che anche quelle, come questi patirono troppo in uno degl'incendj sotto Tito, e Trajano, e che in tal maniera le Colonne, ed i Capitelli odierni vi furono messi o da Domiziano, o da Adriano. Il loro lavoro appartiene alle migliori, e le più conservate cose dell'Antichità. Attendendo però alla somiglianza del lavoro, che le Colonne presenti del Panteon hanno con quelle di S. Paolo fuori le mura, tolte secondo la tradizione dal Mausoleo di Adriano, e con quelle dell'arco di Costantino, le quali io credo con maggior probabilità de' tempi di Adriano; la congettura per un tale ristauro sarebbe più per Adriano, che per Domiziano. Ciò sia detto di passaggio, non essendo qui la gran difficoltà.

Il mio maggior dubbio riguarda la posizione delle Colonne nelle sei Nicchie grandi. Vi sono motivi, che mi inducono a credere, che queste sei Nicchie, che noi vediamo ora mascherate al di sopra sin' all' imposta, furono originariamente aperte, in guisa che le colonne, come l'osserviamo nella Nicchia di mezzo, fiancheggiavano le Nicchie dalle due parti, facendo de' risalti: conseguentemente, l'ordine Attico non vi aveva luogo.

La proporzione dell'insieme dell'interno me ne dà il primo motivo per una tale opinione. La mascheratura cioè delle grandi Nicchie, per la quale veniva formato l'Attico colle Nicchie quadrate, alla somiglianza di finestre, e con quei Pilastri magri, tolti ora da Benedetto XIV., divide troppo la massa dell'insieme rendendone la vista meschina, e schiacciata. In secondo luogo le Colonne, come sono poste adesso, risvegliano l'idea, come se esse ajutassero a sostenere la muraglia, sulla quale si appoggia la vasta volta; e perciò esse pajono troppo deboli, e fantesche per la gran massa. Si può affermare, che deve produrre un simile effetto in ogni occhio, avvezzo ad osservare monumenti Architettonici con qualche ragionamento. Ma qualcuno s'imagini per un momento, che quell'Attico non vi fosse: Si aprano le sei Nicchie, come si vede aperta quella di mezzo: e l'Edifizio riprenderà quelle proporzioni maestose, e semplici, le quali l'Architetto di M. Agrippa seppe dare all'insieme. Io adduco quì in esempio la fabbrica Rotonda la più conservata, cioè la Chiesa di S. Bernardo alle Terme Diocleziane, e domando: Se le proporzioni di quell'Edifizio, che è tanto meno ampio, non offeriscono all'occhio un insieme molto più armonico? Ma qualcuno vi si figuri l'Attico: ed il bello della massa sparisce.

Il secondo motivo per la mia congettura è tratto dalle statue messe nell'interno. Se è vera la regola, ed approvata dal buou gusto, che le Statue principali devono avere un'aspetto proporzionato all'Edifizio, acciocchè facciano la loro debita comparfa: non si può congetturare altrimenti di quel che le statue principali messe nel Panteon da Agrippa fossero di una grandezza colossale, che potessero collocarsi solamente in Nicchie grandi, come è quella di mezzo. Posto questo, noi vediamo, che secondo Plinio il Panteon era consacrato a Giove Ultore;

noi definiamo dunque per la di lui Statua, come alla divinità principale, la Nicchia di mezzo dirimpetto all'introito. In secondo luogo Dione fa menzione delle Statue di Marte, e Venere, come *Signa Panthea*, le quali fecero congetturare questo Storico, che l'Edifizio ne avesse potuto ricevere la sua denominazione. Questo passo lo rende probabile, che non tutti gli Dei, come comunemente si crede, ma bensì più divinità vi erano collocate. In tal guisa le dette Statue di Marte, e di Venere non potevano essere di seconda grandezza, ma di un aspetto capace di risvegliare l'idea di Statue principali nell'occhio di chi entrava. Secondo lo stesso Scrittore fu ancora messa la Statua di Cesare nell'interno, ed in una delle Nicchie grandi, non essendo da presumersi, che essa avesse avuto meno aspetto delle Statue di Augusto, e di Agrippa collocate nelle Nicchie del vestibulo.

Quali Statue poi erano messe nell'altre tre Nicchie, non ci indica nessun Autore. La sola congettura potrebbe essere per Nettuno, il quale dopo le battaglie navali di Agrippa, eseguite sì felicemente prima contro Sesto Pompeo, e poi contro M. Antonio, comparisce sì spesse volte nelle di lui medaglie.

Il terzo e principale motivo della mia asserzione s'appoggia senza dubbio sopra ciò, che si vede, che le dette Nicchie dell'istessa altezza, come quella di mezzo, sono in realtà costruite, e che hanno tutto l'aspetto, che esse furono mascherate, in tempi molto posteriori. In una di queste Nicchie mascherate, alla quale l'introito è tagliato per la malfa del Muro, v'è adesso un Camerino, che serve per l'Oratorio della Confraternita di S. Giuseppe (1).

Ognu -

(1) Dirimpetto a questa vi è l'istesso Camerino destinato ora per la Confraternita del SS. Sacramento. La scala, che vi conduce, è in gran parte moderna, ma vi si vedono ancora le tracce della scala antica nel tutto simile a quella, che esiste ancora nell'altra parte dell'

Ognuno vi può fare con ogni facilità tutte le necessarie ricerche: e nella Chiesa stessa, entrando in una di queste Nicchie si vede il soffitto di legno, col quale esse furono mascherate da sotto in sù. Gli Architetti anche, i quali hanno dato lo Spaccato della fabbrica, indicarono queste mascherature delle Nicchie. Sarebbe certamente ridicolo di supporre, che Agrippa avesse fatto fare queste Nicchie per mascherarle di poi così barbaramente.

A quest'indizj di mutazione così barbara si aggiungono ancora i piccoli, e magri Pilastri, che decoravano l'Attico prima che Benedetto XIV. li facesse levare. Si vedano sopra di ciò i disegni di Desgodetz, e la descrizione, che egli ne fa. Questo batterà per convincersi, che il detto Attico non poteva aver luogo nei tempi, in cui si aveva ancora qualche barlume di buon gusto.

Per il quarto motivo adduciamo finalmente il passo di Plinio, *Caryatides in Columnis*, giacchè come si vedono le Colonne ora situate, esse non solamente avrebbero impedito la vista delle Statue messe in quelle Nicchie, ma ancora il passo di Plinio non sarebbe da spiegarsi. Perchè, come Winkelmann già osservò contro di se medesimo (1), la Cornice non fa risalto sufficiente per potervi collocare delle figure. Dall'istesso passo di Plinio rendesi anche chiaro, che tali Cariatidi non vi erano lavorate in bassorilievo per formare un secondo Ordine in vece de' Pilastri, come alcuni credono: perchè al luogo, dove il nostro Autore fa menzione di queste insigni Cariatidi.

Ante. Gli archi in queste due Camere, i quali formano la mascheratura, sono diversamente, ed in ambedue barbaramente costruiti. In questa seconda Camera si vede ancora un Cassettone in mezzo alla Volta simile a quelli nell'Arco sopra la porta. Dal murato non si distingue niente, essendo tutto di fresco intonacato.

(1) Winkelm. trad. ital. dell'Avv. Fea, Tom. III. pag. 95. 96.

riatidi di Diogene d'Atene, egli parla unicamente di figure Rotonde, cioè di Statue.

La Nicchia di mezzo dirimpetto all'introito, colle due Colonne, che ricalifcono ai due fianchi di quella, ci mostrano in che guisa prima tutte le Colonne furono situate, ed in che maniera secondo il passo sopracitato di Plinio egli era possibile, che vi potessero stare le Cariatidi. Quì non v'è la questione se tali Colonne risalienti col solo fine di portar delle Statue, facevano bene, e se il buon gusto potrà approvarle. Si ricerca solamente, come la cosa poteva stare secondo le date assegnate dagli Autori. Io sono anche pronto a ritirare la mia opinione tostochè si collocheranno secondo le parole di Plinio le Colonne, e le Cariatidi in maniera, che tolgano meno l'armonia all'insieme.

Se secondo gli assegnati motivi le Nicchie non erano mascherate, e se primitivamente non esisteva niente di quel che forma l'Attico presente: in che tempi si può arguire, che la fabbrica abbia sofferto una metamorfosi così infelice?

Questo mi pare tanto difficile a fissarsi, quanto mi sembra facile il vedere, che le dette mutazioni hanno avuto luogo.

Delle ristaurazioni degl'Imperatori soprannominati non v'è niun dettaglio. Egli è però verisimile, che i due incendi sotto Tito, e Trajano facessero de' danni essenziali nella parte ornamentale. Perciò abbiamo già sopra indicata la congettura, che Adriano vi avesse potuto mettere le Colonne presenti con i Capitelli di marmo, in vece di quelle di Agrippa. Ma tutto ciò non prova niente per una mutazione della disposizione primitiva. Le riparazioni fatte da Sett. Severo, e dal suo figlio, dovevano essere di poco momento, perchè secondo l'iscrizione avendo la fabbrica solamente patito per l'età, ed essendo lo spazio di

di tempo da Antonino Pio sin' ai detti Imperatori molto breve, il danno non poteva esser molto grande. In una parola: Ci riesce impossibile a credere, che quelle essenziali, e barbare mutazioni avessero avuto luogo in tempi, nei quali il culto degli antichi Dei ancora esisteva.

I due sopramenzionati passi di P. Diacono, e di Anastasio, che mettono la consacrazione di quel Tempio in Chiesa Cristiana nell'anno di Cristo 610., non parlano chiaramente nè di distruzione, nè di riparazione. E non trovandosi in nessun altro Scrittore del medio evo qualche cosa su questo particolare, non è possibile fissarne un'epoca. Attendendo però al lavoro meschino dell'Ordine Attico, come anche al gusto di far uso di molte pietre colorite, particolarmente del porfido, e serpentino, come si vede ancora il simile in molte antiche Chiese di Roma, non si può congetturare altrimenti di quel, che tali mutazioni furono fatte dopo l'epoca della sua consacrazione in Chiesa Cristiana.

Anche non poteva aver poco contribuito a mascherare le dette sei gran Nicchie l'idea di far guadagnare a quella di mezzo più l'aspetto di Tribuna secondo l'usanza di tutte le primitive Chiese Cristiane in Roma.

Non mi sfugge però, che a quest'opinione mette non piccolo ostacolo l'intavolato dell'Ordine inferiore, non potendo capirsi come quei membri potessero esser lavorati così bene in tempi tanto posteriori.

In ciò io sono di sentimento, che primitivamente già v'era un'intavolamento, che ambiva il Circolo interno: soltanto colla differenza, in vece che l'intavolato presente gira interrottamente sopra le Colonne messe nelle Nicchie, esso faceva prima il giro delle Nicchie nella maniera, come lo vediamo ancora a quella di mezzo.

Con ciò però non si leva ogni difficoltà, perchè
non

non potendosi trasmettere l'intavolato dalle Nicchie sopra le Colonne per via della diversità delle linee, si aveva bisogno di ristauri., e di aggiunte nuove.

Non credo, che si possa addurre esempio di altri Monumenti, che mostrino de' dettagli di un lavoro così perfetto dopo la decadenza dell' Impero.

Malgrado ciò vi si scuoprono troppe imperfezioni, e rappezzamenti per credere il totale di questo intavolamento d'un buon tempo. Primieramente si osserva nei Modiglioni delle Cornici spesse volte una diversità disproporzionata e quanto alla loro grandezza, e quanto al loro ornamento. In secondo luogo sembra, che la linea dell' intavolato non tenga sempre un Circolo giusto, ma che in alcune parti rientri, o sporga troppo. Tali imperfezioni suppongono certamente mutazioni in tempi posteriori.

Aggiungiamo di più l'impellicciatura del fregio con piccole lastre di porfido, che in molte parti si vedono mal congiunte, ed il di cui gusto mostra de' tempi affai tardi. L'Architrave non ha membri difficili per non lavorarsi in ogni Epoca. Anche il rappezzamento della Cornice non poteva essere di una difficoltà assoluta a farsi, se si riflette, che non domandavasi altro che d'imitare con qualche diligenza i Modiglioni antichi, che si avevano d'avanti a se per modello. Per mancanza di altre date io non posso sciogliermi altrimenti l'enigma. Passiamo alle altre parti.

Per quel che riguarda i Tabernacoli, ornati ciascheduno di due Colonne minori, e mutati adesso in tanti Altari, non abbiamo luogo di mettere in dubbio la loro esistenza primitiva. Non possiamo decidere però, se siano ancora gl' istessi de' tempi di M. Agrippa, o ristaurati dai Cesari susseguenti. Vi sono però indizj, che se ne riparasse l'una, e l'altra parte in tempi posteriori.

Quat-

Quattro di questi Tabernacoli hanno Colonne di giallo antico, e convengono anche molto nel lavoro con quelle dell'Ordine grande. Due hanno Colonne di Porfido rosso, ed altri due di Granito bigio. Queste quattro ultime sono diverse dalle prime nelle basi, e nei capitelli, e particolarmente si distingue il capitello di uno de' Tabernacoli colle Colonne di granito, il di cui lavoro mostra una Ristaurazione assai tarda.

L'intavolato in tutti gli otto è l'istesso e nelle membra, e nel lavoro, colla differenza, che quattro hanno frontispizj appuntati, e quattro lunati. Essi servirono probabilmente in vece di Nicchie per collocarvi delle Statue di seconda grandezza. Gli Architetti del Secolo XVI. disegnavano sempre detti Tabernacoli in guisa, che il basamento, sopra il quale posano le Colonne, avesse una Linea non interrotta. Desgodetz è il primo, che rigetta questo basamento non interrotto, cosicchè vengono formati piedestalli dalle due parti: ma ha torto, secondo mi pare, perchè la proporzione de' Tabernacoli nella larghezza alla loro altezza è perduta. Le Nicchie, dove stanno le Statue moderne, furono senza dubbio tagliate modernamente nel muro antico, quando detti Tabernacoli furono mutati in altari. Le Statue nei tempi antichi non stavano tanto indentro, per essere più alla vista. Le Scale vi sono parimente moderne per l'uso degli altari.

Sulle mura si vedono ancora quà, e là dei pezzi della incrostazione di Marmo antica, ma le molte divisioni di campi di marmo coloriti sono in maggior parte posteriori, e pajono essere dell'istesso tempo de' pilastri, e degli ornati dell'Attico, che furono levati per ordine di Benedetto XIV. Le Statue, le Pitture, ed i Monumenti di Uomini celebri vi furono posti nei tre ultimi Secoli, e la loro indicazione non appartiene al nostro piano.

Il Pavimento presente pare effer mezzo palmo in circa più alto dell' antico . La maniera come è decorato di grandi Lastre tonde di Porfido , e di Granito , con strisce di altri Marmi , è nel gusto di molte altre Chiese de' Secoli remoti della Cristianità in Roma .

La maestosa volta coll' occhio in mezzo , per il quale riceve il suo lume , sta intatta , ma priva de' suoi ornati .

Quali , e di che natura furono questi ornati ?

Comunemente si crede , che i Cassettoni nella volta fossero ornati con rosette , ovoli , perle , e fogliami di bronzo . Questa credenza si propagò da bocca in bocca , e diversi Scrittori ne hanno parlato , come di un fatto . Alcuni vi vogliono aver osservato perni di bronzo , altri anche lamine d'Argento (1) . Desgodetz fonda la sua opinione , che la volta fosse decorata di bronzo su quella striscia di bronzo dorato , che gira intorno all' Orlo superiore dell' occhio , e che si vede ancora .

In tal maniera i moderni volevano inalzare la magnificenza di questa fabbrica per la preziosità degli ornati in una parte , dove non convengono , dove non si possono impiegare , ed impiegandoli , recherebbe facilmente danno .

Chi riflette alla natura di questa specie di volta , mi pare si accorgerà facilmente dell' inganno .

Le Costole principali di questa specie di volta sono per la maggior parte di mattoni ; e gli spazj quadrati incavati , sono murati sopra delle forme di legno . Una tal parte consiste in una mescolanza di scorie , di tufo , e mattoni pesti , di calce , e pozzolana . Le particelle costituenti una simile volta , prendono fra di loro una conden-

(1) Pomp. Laetus de Civitate Roma . Panciroli Regione IX. col. 360. Serlio tom. 3. pag. 87. Palladio lib. 4. pag. 253. Montfaucon tom. 2. par. 1. lib. 2. cap. 3. Desgodetz Planche VI. Venuti par. 2. cap. 3. pag. 74.

denfione tale , che fe ne forma un maffo folo . I Caffettoni , imitando in ciò il Soffitto primitivo di legno , fono fatti principalmente per alleggerire il peso della volta , e dettero poi occasione per ricevere gli ornamenti i più intereffanti .

Si rifletta ora ad una volta coftrutta nella maniera fpiegata , dove i Caffettoni foffero ornati con Rosette di bronzo : Se un tale Maffo non darebbe un peso eforbitante , il quale fi cercò d'evitare appunto , facendovi tali vuoti quadrati . Di più : come fi dovrebbero fiffare tali bronzi ? con perni ? Ma com'è quefto poffibile in una paffa , che non ha elasticità , e che non foffre il trapanare ?

Dopo quefta riflessione farà facile a capirfi , che la volta del Panteon non era ornata in maniera diverfa da quella di altri Edifizj non meno magnifici , degli ornati de' quali noi fcopriamo ancora delle tracce , come nelle volte del Tempio della Pace .

Le rosette , gli ovoli , perle , e fogliami vi erano formati di Stucco , come anche i meandri fopra le Costole , che bordeggiavano quefti vuoti quadrati , efagoni , o ottagoni . Tali ornamenti fi doravano dipoi , come fi coftuma in fimili volte ancora oggi giorno . Ma almeno fe ne dovrebbero ancora fcoprire delle tracce nella volta del Panteon ? Anch'io lo crederei , ma fi rifletta alle fpeffe imbiancazioni della volta , quando il tempo la rendette nera ; come quà , e là fi ftaccavano delle particelle , e come io mi figuro , in vece di riftaurarla , fi levava il refto degli ornati a bella pofta , per dare maggiore unità all'infieme .

Sortendo dall'interno , fermiamoci un momento alla porta . Non credo fi poffa dubitare , che gli Stipiti marmorei della porta fiano primitivi . Ma alcuni vi fono , che credono , che le ali prefenti foffero d'un altro Edifizio antico , e che le vere foffero trasportate in

Africa dal Re Genferico (1). Ma questa ultima asserzione non ha nessun fondamento, e la congettura di quelli proviene senza dubbio da ciò, che le ali presenti non si veggono occupare tutta l'altezza, considerandosi la ferrata di sopra come una aggiunta.

Winkelmann (2) ha già combattuto questo errore, dimostrando l'uso, e l'origine di simili ferrate ne' tempi antichi. I Tempj ne riceverono il lume in un tempo, in cui non si conobbe ancora altra finestra, e l'uso ne fu conservato nel seguito. Le ali di questa porta hanno nondimeno una bella proporzione, mentre quanto leva la ferrata alla loro altezza, tanto levano i Pilastri, che sono anche come la ferrata di bronzo, dalle due parti nella larghezza: e così quella, e queste servono all'insieme per un bell'ornamento. Secondo una più matura ricerca trovai, che la porta del Tempio di Vesta a Tivoli dovette essere fatta nell'istessa guisa.

Per quel che riguarda le 16. Colonne di Granito orientale, ed i Pilastri di Marmo del Portico, tutto è nel suo essere primario, eccettuate le tre Colonne verso la parte Orientale. Furono in tempi di mezzo fabbricate delle Case lungo questa parte, e così dette tre Colonne patirono o per incendio, o per altre vicende. Marliano dice (3) che nel suo tempo mancava una delle Colonne, e che le altre due parevano essere state danneggiate dal fuoco. Di queste v'è ancora adesso quella sul cantone, che Urbano VIII. vi fece mettere; ed Alessandro VII. vi mise le altre due, trovate in quel tempo in uno scavo fatto vicino alla Chiesa di S. Luigi de' Francesi. L'occhio osserva presentemente con dispiacere la più debole di queste

(1) Nardini lib. 6. cap. 4. pag. 205. Ficoroni lib. I. cap. 20. p. 132. Venuti num. 2. cap. 3. pag. 73.

(2) Winkelmann di Fea tom. III. pag. 68.

(3) Marlian. Topogr. Urb. Romae lib. V. cap. II.

ste tre Colonne ful Cantone: ma questo è già il destino delle restaurazioni moderne.

L'incrostazione delle mura tra i Pilastri della parte interna, ed esterna delle *Antæ*, sono di latte di Marmo bianco, che in parte sono ornati con belle ghirlande di frutti lavorate in bassorilievo. Sei di queste sono ancora molto ben conservate sul muro della parte interna del Portico; sopra ciascheduna di dette ghirlande si vedono scolpiti diversi istrumenti da Sacrificio.

Del destino delle due Statue di Augusto, e di M. Agrippa, che stavano nelle due Nicchie del Portico, non v'è notizia.

Quanto alla copertura del tetto, si sa, che Urbano VIII. fece levare i restanti bronzi, che sostenevano il tetto. Il Papa impiegò tali bronzi per farne fare l'altar maggiore di S. Pietro, e de' Cannoni per Castel S. Angelo (1); in vece di quelli si vede in oggi l'armatura del tetto di Travi di legno. Come era fatto il soffitto, non v'è certezza; però vi sono delle tracce, dalle quali si può capire, che esso non era piatto, ma costruito nelle tre divisioni con tre volte a botte. La volta della divisione di mezzo aveva l'altezza dell'Arco, che congiunge sopra la Porta le *Antæ*. I Cassettoni, che sono antichi in quell'Arco, ci fanno congetturare, che tutta la volta fosse ornata nell'istessa foggia. Nelle due divisioni laterali si vedono nelle Mura delle *Antæ* ancora le tracce, dove erano impostate le volte.

Secondo Flaminio Vacca (2) i due Leoni Egizj, coi quali Sisto V. adornò la Fontana Felice, ed il bel Sarcofago di Porfido, posto ora al monumento di Clemente XII. in S. Gio. in Laterano, erano situati avanti il Portico del Panteon fino da'tempi di Eugenio IV., nei qua-

(1) Ficononi lib. I. cap. 20. pag. 132. Venuti par. 2. cap. 3.

(2) Flam. Vacca §. 35.

quali furono trovati . Secondo il detto Autore si propagò fin'ora l'opinione , che il Sarcofago fosse servito per le Ceneri di M. Agrippa , e fosse stato collocato con i due Leoni su i triangoli del frontispizio . Nè l'una , nè l'altra di questa assurdità merita d'essere confutata , mentre si fa , che il Corpo d'Agrippa fu deposto nel Mausoleo di Augusto (1), e che secondo Plinio v'erano delle celebri Statue , che adornavano il frontispizio .

Per l'inalzamento del terreno all' intorno , per il quale restano ancora sepolti alcuni gradini , la facciata del Portico ha non poco perduto del suo maestoso aspetto . I Capitelli delle Colonne sono in parte mutilati , come anche le incrostazioni delle *Ante* al di fuori . Perdute sono le belle Statue situate , secondo Plinio , nei triangoli del frontispizio . Nella iscrizione sul fregio mancano le lettere di bronzo , che vi furono intersiate col Nome di M. Agrippa . L'iscrizione sull' Architrave , che riguarda Sett. Severo , ed il suo figlio Caracalla , è di lettere minori , ed in molte parti corrosa dal tempo .

Dai molti buchi nel timpano del frontispizio si presume con ragione , che primitivamente vi fosse messo un bassorilievo . Nel passo sopramenzionato di Flaminio Vacca si vede , che ai tempi di Eugenio IV. si scavò una Testa , come dice l'autore , creduta di M. Agrippa , un piede di Cavallo , ed un pezzo d'una ruota tutto in bronzo . Credendosi , che questi pezzi avessero fatto parte di un tale bassorilievo , si fece la congettura , che Agrippa medesimo vi fosse stato rappresentato come trionfatore . Ma oltre che questo non pare convenire al carattere savio , e moderato d'Agrippa , il quale quanto potette , sempre ricusò gli offerti onori ; ciò è anche contrario all'uso di rappresentare in un frontispizio di Tempio una cosa diversa da quel che ha rapporto immediato alla di-
vi-

(1) Dion. Cassio pag. 759.

vinità. Tali pezzi ritrovativi potrebbero piuttosto far presumere, che Giove Ultore, al quale Agrippa consacrò in particolare questo Tempio, vi fosse rappresentato: nell'atto cioè che egli montato sul suo Carro, fulmina i Giganti.

L'esterno della circonferenza rotonda non s'iette mai isolato all'intorno. Dalla parte di dietro erano attaccate le Terme di Agrippa, come indicano ancora le tracce nelle Mura. L'altezza di questa circonferenza è divisa in tre cinture. L'inferiore fa poco risalto, essendo senza modiglioni, solamente con una specie di mattoni più larghi. La seconda, e terza cintura sono con modiglioni, facendo de' risalti maggiori. Queste fasce servono per dar all'occhio un certo riposo sopra questa gran massa, ed anche per accennare la divisione dell'ordine nell'interno. La prima fascia, cioè l'inferiore, va parallela coll'intavolamento dell'ordine inferiore nell'interno, ovvero per dir meglio, colle imposte delle Nicchie grandi nell'interno. La fascia seconda va parallela colla cornice, e con la fascia dove nell'interno la volta prende il suo appoggio. L'aggiunta, che forma la terza fascia esterna, serve per dare il contrappeso necessario ad una volta così vasta; e per il secondo, essendo la Muraglia molto grossa, ed essendo perciò la circonferenza esterna molto più ampia dell'interna, richiedeva la proporzione del masso esterno quest'aggiunta nell'altezza: guadagnandosi anche per questo mezzo un terrazzo comodo intorno alla Cupola al di fuori.

In qualunque parte, sulla quale si scuopre la Muraglia della circonferenza, si vedono i mattoni nudi. Le tracce dell'antico intonaco fatto di pozzolana, calce, e polvere di marmo, si scuoprono solamente in pochi siti, come tra qualche modiglione, dove gli ornati del fogliame erano impressi nel medesimo intonaco. I Modiglioni

ni fatti di pezzi di travertino, pajono essere stati coperti dell'istesso intonaco.

La volta, come anche senza dubbio il portico, erano originariamente coperti con lastre di bronzo. L'Imperatore Costante Secondo fece levare queste lastre nell'anno di Cristo 655. per portarle alla sua residenza in Costantinopoli, dopo che il Panteon era già mutato in Chiesa Cristiana (1). Il Papa Gregorio III. all'anno 713. riparò questo danno coprendo la Cupola con lamine di piombo (2). Martino V. e Clemente VIII. vi fecero da quel tempo in quà le riparazioni necessarie (3). Della copertura primitiva si conserva una fascetta di bronzo dorato intorno all'orlo superiore dell'occhio, quella cioè, che fece credere a Désgodetz, che l'interno della Cupola fosse ornato di rosette di bronzo.

Urbano VIII. fece aggiungere i due Campanili sopra le *Antæ*.

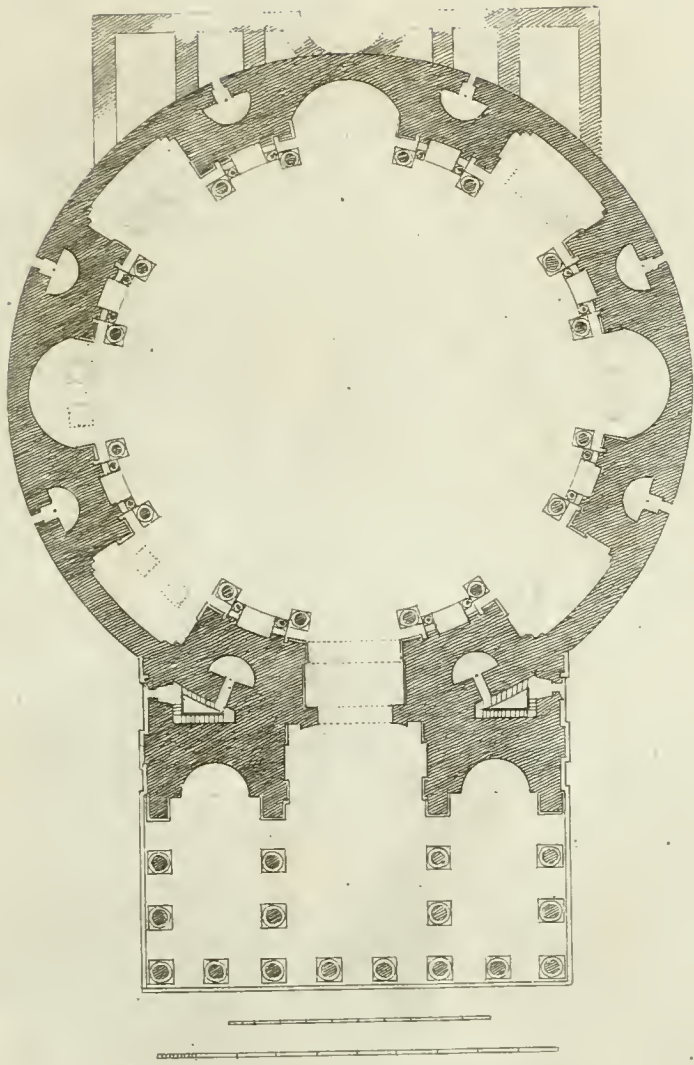
Noi mettiamo fine a queste osservazioni col desiderio che presto un'Intendente di professione prenda sopra di se l'impegno di ristaurare questo Tempio in tutti i suoi dettagli, facendolo con maggior critica, che finora si fece, e che noi non potevamo fare per mancanza di sufficienti lumi, e mezzi.

(1) Paul. Diac. in Reb. gest. Longobard. lib. 5. cap. 2. Anastasius in S. Vitaliano pag. 106.

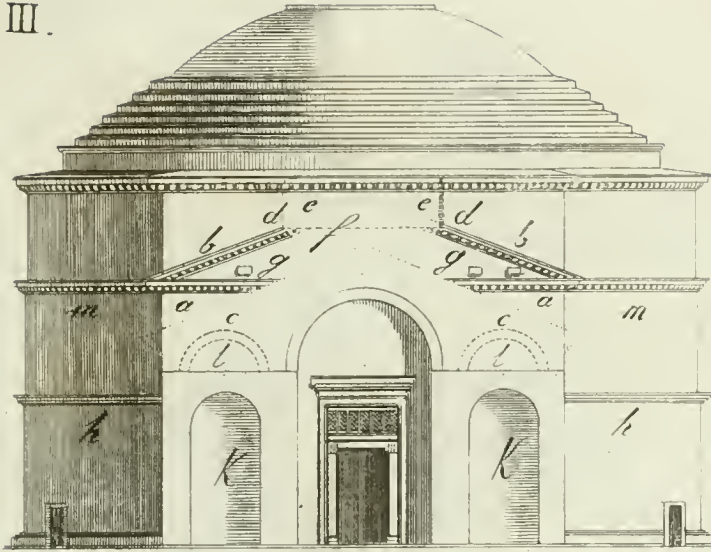
(2) Anastasius in S. Gregorio III. pag. 144.

(3) Muratori rer Italicar. Script. tom. 3. art. 2. col. 858. Venuti Topogr. di Roma par. 2. cap. 3. pag. 75.

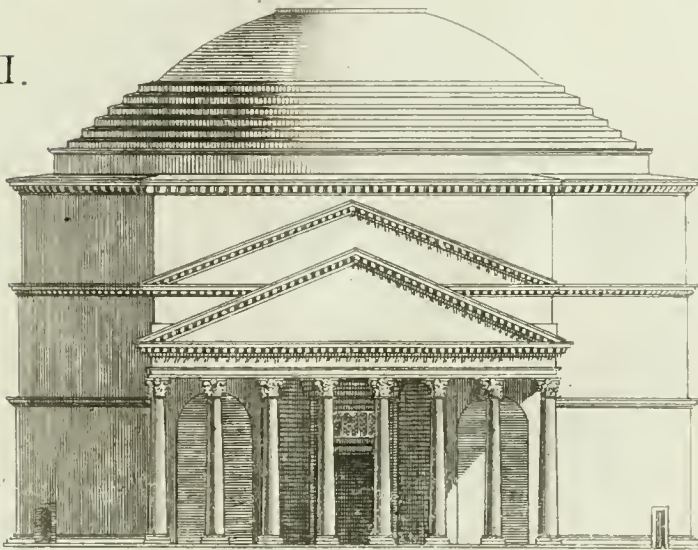
I.



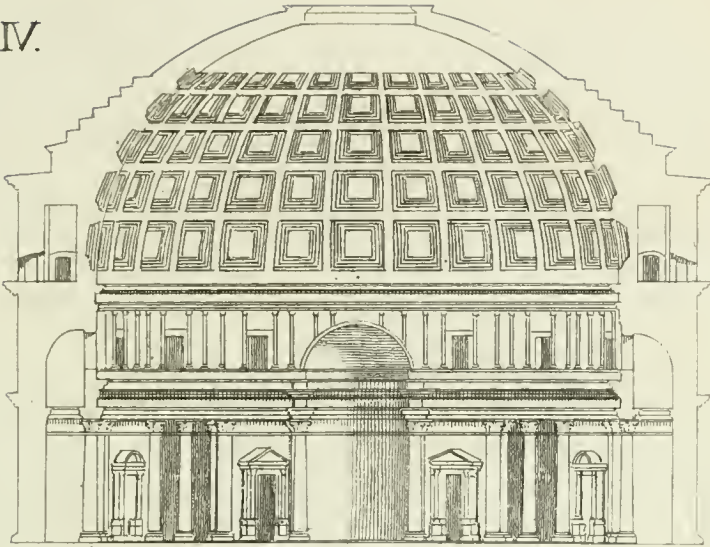
III.



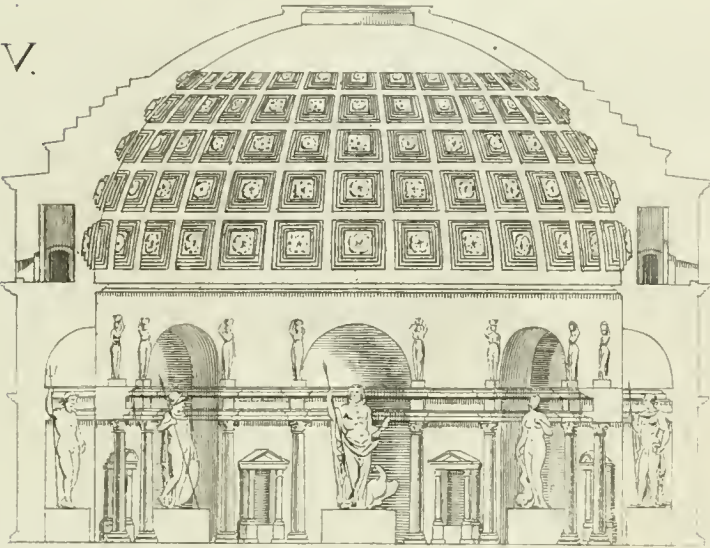
II.



IV.



V.





SPECIAL 73-B
4437

